

ABBONAMENTI
Anno. L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
Avv. Domenico Fioritto
(Foggia)
S. Nicandro Garganico
La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 8 la parola (minimum cent. 75).
Pagamento anticipato

MALA VITA E POLIZIA

Don Ciro Vittozzi

L'arresto di questo malvivente chierotico non ci ha destato alcuna meraviglia. Noi l'attendevamo e ci maravigliavamo solo del ritardo delle autorità nell'eseguire questo necessario atto di giustizia.

E' finalmente in gabbia questo volgare facinoroso che per troppo lungo tempo ha scorrazzato impunemente per le vie di Sezione Vicaria imponendosi ai timidi ed ai deboli in virtù della sua doppia qualità di camorrista e di prete.

Per la santa religione è questo un colpo grave e non ce ne dispiace. Se il signor arcivescovo fosse stato per lo meno più accorto avrebbe dovuto da parecchio tempo sbarazzarsi di questo tipo. Ma Monsignore ha avuto paura ed ora su tutta la Santa Curia si riverbera lo scandalo Vittozzi.

Quegli ingenui che ancora credono alle virtù degli uomini in sottana hanno ora un altro documento del marcio di nostra madre Chiesa se pur questo documento fosse necessario, specialmente a Napoli dove recentissima è la scoperta delle porcherie dei padri Teatini.

Quel che noi dicevamo da tempo sul conto del sacerdote Vittozzi è ora ufficialmente constatato dalle autorità giudiziarie. Ed il mandato d'arresto per associazione a delinquere corona la serie di accuse da noi lanciate, accuse che erano l'espressione di tutta la Napoli onesta.

L'autorità giudiziaria ha dunque associato che il degno sacerdote esercita palesemente la camorra.

Egli esigeva la tangente sulle compravendite, sulle aste e su altri proventi illeciti. interveniva armato ai dichiarazioni, associava, minacciava, proteggeva. Tutta la mala vita di Sezione Vicaria riconosceva in lui il padre spirituale.

Don Ciro era anche usuraio e, nel nome di Dio; tosavava inesorabilmente le povere pecorelle che a lui ricorrevano. E, naturalmente, il casto servo di Dio era anche donnaiuolo e porco perchè a casa sua, fra le lettere di uomini politici sono state trovate molte fotografie oscene.

Come tutti i delinquenti di Vicaria, il Vittozzi era un fedele e battagliero monarchico e tutti ricordano l'opera sua nelle ultime elezioni politiche. Il prete, alla testa dei ladri, dei souteneurs, dei delegati di P. S., aveva pieni poteri contro i socialisti e tra una minaccia d'inferno ed una minaccia di bastonate procurava voti all'attuale deputato di Vicaria.

Quando, dopo quella memorabile giornata di violenza, noi profetizzammo le tremende conseguenze di quell'orgia della mala vita, si credette all'esagerazione. Ora abbiamo il piacere di far notare che, l'un dopo l'altro, tutti i sostenitori della candidatura Ravaschieri vanno a finire in galera.

Il complotto

Ma l'arresto di don Ciro Vittozzi non deve essere considerato dal solo punto di vista di un malvivente assicurato alla giustizia. Esso invece assume una importanza straordinaria per un titolo d'imputazione per il quale è avvenuto l'arresto: quello di calunnia.

Si sa di che si tratta. L'anno scorso il reverendo non si sapeva dar pace dell'arresto del suo degnissimo compariello Erricone.

E fece il diavolo a quattro per salvarlo. A tale scopo inventò la storiella delle famose rivelazioni sul latitante Tommaso de Angelis e d'accordo con alcuni funzionari di Questura, seppe meravigliosamente abbindolare il giudice Ciccaglione che allora istruiva il processo Cuocolo.

Erricone e compagni furono salvi per il momento. Il prete divenne il padreterno della camorra napoletana.

Ma i carabinieri hanno ripreso in quest'anno la traccia dell'assassinio Cuocolo ed hanno raccolte prove schiaccianti sugli stessi imputati che furono rilasciati nell'anno scorso.

La camorra si vide perduta e con essa quei funzionari di P. S. che avevano allora aiutato il Vittozzi.

Si ordì allora un vero complotto fra un funzionario di P. S., un ladro-spia, Antonio Parlati, un altro delinquente, Ascrittore ed il Vittozzi e si decise di ripetere il vecchio giochetto. Nove false rivelazioni e nuovi pellegrinaggi presso le autorità giudiziarie.

Ma i carabinieri vegliavano e senza tante cerimonie arrestarono il Parlati. E la vecchia spia cantò sul serio. Si ebbe così la prova del complotto tendente a fuorviare le tracce della giustizia. Avvenne così l'arresto del Vittozzi e dell'Ascrittore.

L'opera deve essere completata inevitabilmente con l'arresto del delegato di P. S.

La polizia in istato d'accusa

Gli avvenimenti di questi giorni costituiscono, dunque, un terribile atto d'accusa contro la polizia.

Da tempo si sapeva che i carabinieri avevano raccolte prove formidabili contro alcuni funzionari, ma si dubitava sulle conseguenze di queste prove.

Ora l'autorità giudiziaria ha accettato completamente la tesi dei carabinieri e si dovrà andare a fondo senza quartiere. Ne si può dire che i mandati di cattura siano dovuti a qualche atto impulsivo del giudi-

ce istruttore, perchè si sa che essi furono emessi su una lunga sessione alla quale parteciparono il giudice istruttore, il procuratore del re, il procuratore generale. L'atto è stato vagliato ponderatamente e tutta la magistratura inquirente napoletana ne ha assunta la responsabilità.

E, messasi su questa china, la magistratura dovrà venire per forza alla scoperta di reati gravissimi perpetrati colla complicità della P. S.

E si vedrà allora se quello che va dicendo questa nostra giornale fin dal giorno della sua fondazione risponde a verità.

Noi abbiamo sostenute varie campagne contro questa corrotta Pubblica Sicurezza della nostra città, noi abbiamo elevate accuse documentate e precise contro funzionari, abbiamo parlato di agenti, delegati ed ispettori che sono souteneurs, ladri, bari, truffatori, usurai, abbiamo detto delle sacrosante verità: ma i provvedimenti o si sono fatti attendere molto o non sono affatto venuti.

E non potevano venire perchè si comprendeva bene che un piccolo urto avrebbe fatto precipitare tutto in rovina, e si aveva paura di rimuovere quel fango che sarebbe schizzato su tutta l'istituzione.

Ma l'ora del redde rationem è venuta lo stesso e la polizia invano si dibatte contro le strette dell'opinione pubblica, le prove dei carabinieri ed i mandati dei magistrati.

E' formidabile sul suo capo pesa l'accusa di non aver voluto insegnare alla giustizia gli assassini dei coniugi Cuocolo, di aver accusato due innocenti, di avere fra le sue spie i capi borsaiuoli, di proteggere tutta l'organizzazione della camorra, di avere fra le sue file funzionari più delinquenti dei borsaiuoli e degli assassini.

Le cambiali

Eppure tutti hanno notato che la Polizia ha avuto le ali ai piedi quando si è trattato di raggiungere ed arrestare il famoso Scarpariello che pur non era implicato nel processo Cuocolo.

Ma la chiave è data dalle seguenti domande che Roberto Marvasi rivolge al Questore nella sua Scintilla, il battagliero giornale giudiziario che è stato uno dei coefficienti più importanti della scoperta della verità:

1. E' vero che, nel momento dell'arresto del turpe usuraio e camorrista di basso conio agnominato « Scarpariello », furono trovati addosso al medesimo varie cambiali?

2. E' vero che tra quelle cambiali, qualcuna apparteneva a pezzi grossi e mezzani della polizia?

3. E' vero che, appunto per ciò, la Pubblica Sicurezza (che non è mai giunta ad arrestare i complicati del fatto Cuocolo ad eccezione del denunciato da Ascrittore) questa volta giunse prima dei carabinieri?

4. Dove sono quelle cambiali e a chi furono consegnate?

Neanche queste domande (come già le altre) avranno forse risposta.

Vuol dire che manderemo l'intero questionario—sempre da queste colonne—alla Camera.

Qualcuno risponderà, per dio!

Più in alto

Ma le gravi rivelazioni sul fango della Questura non devono far trascurare tutte le altre responsabilità. Se la P. S. ha fatto quel che ha fatto, e i suoi stretti legami con la mala vita sono stati possibili lo si deve attribuire anche all'acquiescenza di chi è più in alto. E forse a qualche cosa di più grave dell'acquiescenza.

La Scintilla parla in questi giorni di un dossier del Questore e della minaccia di costui di indicare i veri responsabili.

Non sappiamo se le probabili rivelazioni del Ballanti potranno salvare il Ballanti stesso, ma crediamo senz'altro a quel che egli avrebbe detto, che cioè ci siano stati alcuni che per fini politici abbiano costretto il Questore di Napoli a stringere vincoli con la Camorra.

Il Ballanti non dice una novità. Chi non sa le relazioni che passano fra quasi tutti i deputati di Napoli e la mala vita? Chi non sa i pellegrinaggi di certi onorevoli nelle sedi delle ispezioni di P. S. in pro di arrestati e di sorvegliati?

E, per salire più in alto, nessuno ignora quel che abbia fatto il Prefetto durante l'ultima elezione politica. I peggiori elementi della mala vita erano allora ricevuti nel gabinetto del Prefetto e ad essi si rilasciavano permessi d'arma e protezione. E gli arrestati erano messi in libertà, i sorvegliati erano autorizzati a sorvegliare ed Erricone, Rapi, Vittozzi assumevano in Vicaria il comando delle forze di terra e di mare.

E l'atto di accusa noi potremmo allargare, allargare sempre.

Che ne è di quel Ciccaglione, di quel giudice che escarcerò Erricone e compagni? Fu un ridicolo zimbello nelle mani di Vittozzi o fu un complice delle ribalderie della polizia?

Ed anche altrove bisogna ricercare le responsabilità, e molto più in su. E bisogna risalire al Ministro dell'Interno che, pur di liberarsi di un deputato socialista, dettò la laida condotta al Prefetto di Napoli, a quel Giovanni Giolitti che la camorra napoletana ha alimentata e sorretta così come alimenta e sorregge per suoi scopi parlamentari tutte le camorre del Mezzogiorno d'Italia.

Il Sindaco e Vittozzi

Nel giugno del 1906 il nostro compagno Guarino, in nome del gruppo socialista, presentava in Consiglio Comunale la seguente interrogazione:

« Interrogo il Sindaco per sapere se egli ritiene rispondente al decoro ed alla dignità di un impiegato municipale la condotta e l'atteggiamento del sacerdote Ciro Vittozzi, di cui si occupano le cronache cittadine, e se costui adempie ai suoi doveri di cappellano del Cimitero. »

Il Sindaco ebbe paura di provvedere e solo dieci mesi dopo, quando il prete-camorrista è in carcere, ha fatto deliberare la sospensione dal servizio del cappellano.

DI LUIGI CONFORTI

Fu un'alba dell'aprile, l'ultima, che involo al fiato perfido dell'indifferenza onde s'irrigidì la grazia dell'ingegno, l'anima mite di Luigi Conforti, per rivendicarla ad una più perfetta pace. Poiché se nessuno amò con più accorato affetto la vita, nessuno più di lui, tra il sottile ma tenace morso delle cure e l'oscurarsi d'ogni speranza, ha visto contesi alla sua gioia ogni volo ed ogni desio di vita. In codesto vano agognare, l'ala, che aveva saputo l'audacia delle gagliarde ascensioni, cadde spezzata; e Luigi Conforti, ormai da anni, sopravviveva al poeta.

Ma questa sconfitta era pure il suo vanto; il vanto di chi ha saputo serbare intatta la gentilezza nativa dall'impronto costume onde, tra un popolo di fiacchi, grande è il successo della destra mediorità. E noi pertanto amammo l'uomo cui fu gloria il silenzio, tra l'esaltazione piedrottesca dei giullari parecchi, organizzati a mutuo soccorso nelle convenicole nostrane, letterarie e giornalistiche.

Ed amammo anche il poeta. Noi che siamo la vita, che siamo i germi profondi onde, rotto il verno del privilegio e della frode, irromperanno i trionfanti fiori d'una primavera umana, salutiamo chi della vita celebrò la gioia innumerevole.

Oh, nel vario ritmo del Poeta spento, dal « Pompei » ai canti de « La Terra promessa », vita evocata dagli strati profondi della stirpe ed auspicata nei futuri destini degli uomini. In tuo nome oggi salutiamo colui che ti amò invano, ma non invano ti esaltò.

Figure e Figuri

di Palazzo S. Giacomo

Avv. Stefano Giliberti

..... o più semplicemente Zi Stefano. Vecchia e minucosa cariatide del fu partito liberale, ha avuto sempre la sventura di far da puntello nei momenti del crollo.

E' per questo che l'ottimo avvocato dalla prolissa parlantina può rappresentare la definizione del disinganno. E' eletto sindaco di Napoli ed ha il piacere di cingere la fascia per... ventiquattro ore. E' eletto deputato e fa mostra del medaglino per... otto giorni. Gli si fa toccare col dito un prosindacato nelle ultime elezioni e l'urna lo ricaccia in un meschino posto di minoranza.

Ma tutto ciò non basta a far smuovere Zi Stefano dalla sua fede nei destini del partito liberale. E l'anima sua di fervente cattolico sa anche elevarsi alle più sublimi altezze delle idealità liberali.

Nelle ultime elezioni l'avv. Giliberti fu il poeta del partito ed alle vecchie organizzazioni casaline il vecchio milite di Celestino elevò un inno. Poiché egli non sa piegarsi alle piccole esigenze della piccola politica del quarto d'ora e ragiona a colpi d'accetta. Se il partito liberale deve risorgere deve essere lo stesso partito la cui opera fu interrotta da Saredo con tutto il bagaglio che per poco fece sosta nei patrii tribunali.

E fu l'unico ad avere il coraggio di decantare l'opera Summontiana nei riguardi della luce, dei tram, dell'acqua, l'unico a magnificare i contratti decifrati dal colonnello Duchamand, l'unico a lanciare, tra gli applausi dei giovani radicali, l'invettiva a Saredo.

In questi giorni tutto lascia indurre che l'avv. Giliberti debba essere trascinato ad un'altra lotta elettorale. Il collegio che egli rappresenta e non rappresentò è vuoto e la sua candidatura pare inevitabile. Ma Zi Stefano è scoraggiato. A che scopo essere eletto quando è scritto in cielo che egli non deve mai godere a lungo la gioia delle cariche pubbliche? E pare che voglia mettere avanti il clerico-moderato d'Agostino.

E, naturalmente, anche questa volta egli fa opera di vero liberale.

Abbonamento proletario per gli iscritti alla Borsa del lavoro L. 2 (a domicilio) L. 1,50 (ricapito sulla Borsa).

AIDA

LEGGENDA DEL VICEREAME

La fuga d'Egitto

Ne l'aula immensa di Lussor, sul caproggio di Ramse il mistico serpente sibilò ritto e il vulture a sinistra volò stridendo,

quando per le cento porte di Tebe entrò la meravigliosa istoria dei trionfi mondiali del misterioso figlio emigrato.

L'immenso Ftha del mondo spirito animator

dimentica talvolta i suoi figliuoli, onde questi son costretti a lasciare il sacro suolo d'Egitto per cercare miglior sorte in terre straniere. Ma il dio dei cristiani è pietoso e munifico, onde non esita a proteggere pure i non battezzati.

Così il pascià, ultimo rampollo dei Faraoni, e Amneris, l'inclita figlia cui non era gioiata la protezione della diva Osiri, trovarono nel mondo cristiano la fortuna, nelle corti battezzate, tra i cavalieri e le dame più gentili e di più pura discendenza.

Amneris e il padre

Non ripetiamo la novella del Ghislanzoni, nè la musica di Verdi. E' anzi molto probabile che l'uno e l'altro non conoscessero, quando scrivevano, la leggenda che oggi narriamo, la quale è tutta nostra indigena, e si riferisce ai tempi in cui la nostra città era ordinata in vicereame.

Il pascià era l'uomo più austero, più superbo e per alta prosapia stimato più d'un re. Di austero carattere, e di rigidi costumi; ma in fondo all'occhio, torbido come il fondo del Nilo, aveva un'ombra di mistero che turbava chi lo guardasse.

Egli aveva però una figliuola bella come una regina orientale. La strofe del poeta pareva dettata per lei:

Come odoroso laureto ondeggiava a lei la chioma: la sua rosa guancia par Pompei in fiore: ha nei grandi occhi il sole:

il sole che arde sul deserto, il sole che addormenta sotto i palmizi le carovane.

Con un po' di improntitudine e qualche lira in tasca, ogni straniero che giungia in Napoli può esser fatto re. Ma se lo straniero ha, per dippia, una bella figlia, può contare sui più alti trionfi.

Quando giunsero nel vicereame gli egizi avrebbero potuto esser fatti vicere; ma fecero più: dominarono su tutta la corte.

Che potevano desiderare dippia? Tutto ebbero, e con un cenno tutto; avrebbero potuto avere:

il Nilo in vano occulta i dogmi e il capo a la possanza nostra!

Il vicere

Al vicere non parve vero di accogliere così illustri ospiti nel suo regno. I conti ed i marchesi gli parevano tanti bottegai al confronto dell'antico pascià, e le contesse e le principesse della sua corte, delle borghesucce di provincia di fronte alla bellissima stella del sud, alla rosa delle piramidi, alla superba Amneris, bella e fiera stirpe dei Faraoni!

Certo il vicere non poteva cararsi delle ire dispettose delle dame di sua corte, nè voleva darla per vinta alle gelosie della viceregina la quale, tra gli altri, cominciò presto a guardare di mal'occhio anche gli ospiti illustri.

Egli, quando la conversazione della deliziosa egiziana lo sollevava e lo trascinava, egli, il vicere,

guardava il mondo, piccolo al suo piè,

e il mondo gli sembrava piccolo, piccolo, piccolo.

Le feste del vicereame

La gioia del vicere si manifestava senza riguardi ipocriti. Pel vicereame furono banditi festeggiamenti, e la plebe vide la superba Amneris guidare i più focosi cavalli con polso fermo e con eleganti movenze, bella come una stella che brilla sulle piramidi, come la mirica del deserto.

Il vicere trattava da pari i grandi ospiti. Essi comparamo una villa meravigliosa, ricca di boschetti, di fontane e di grotte muscose. Era un'altra reggia. Ai grandi balli nella villa degli egizi intervenivano tutte le dame e i cavalieri più nobili del vicereame. Il vicere trattava da pari gli illustri stranieri, restituiva con puntualità le visite, molto compiacendosi nella conversazione intima. E si tratteneva talvolta lungamente nei loro saloni, o nelle ombre discrete della loro villa sul mare odoroso.

Nel vicereame il vicere dava il tono a tutte le mode: anche gli egiziani divennero di moda. Così la loro fama giunse al punto

che furon dati ad essi carrozze, cavalli, ville mobili di lusso, vestiti, oro, brillanti, tutto ciò che desideravano, e nessuno fu così vilano nel vicereame da chiedere l'immediato pagamento di ciò che vendeva. Non era il pascià, l'amico del vicere, il più ricco ed il più nobile di tutti i sudditi del vicereame?

Spiraglio di luce

Un giorno una notizia giunse nel vicereame: il pascià, il rampollo dei Faraoni, non è più giunto dall'Egitto, ma da Parigi, dalla tumultuosa e romantica Parigi.

Or chi viene da Parigi fa più sospettare di chi viene da Alessandria o da Menfi.

Onde certe voci strane sul conto degli egizi che cominciarono a girare pel vicereame acquistaron credito ben presto.

Dopo alcun tempo si seppe che la bellissima Amneris aveva al collo ed alle orecchie brillanti il cui eleneo ancora figurava al passivo nei registri di qualche ditta straniera; e si vide che il pascià, l'amico del vicere, aveva realmente in fondo all'occhio qualche cosa di oscuro come le notti egizie, di torbido come il fondo del Nilo:

Oggi Tifone l'ire del deserto agita e spira...

Gli etiopi

Pel vicereame le voci si spargevano in un attimo, e in una notte la persona di maggior reputazione poteva cadere nel disprezzo.

Così la fiducia dei sudditi del vicere nel- l'egizio fu scossa dapprima e in breve crollò del tutto. Quando i primi tentarono timidamente di chiedergli un soldo, o un in conto sulle loro note, sulle quali avrebbero dormito prima sonni tranquilli, e videro che l'aulico egizio non rispondeva, si sparse il panico fra i creditori.

Si recavano in processione alla superba villa, ed avevano la soddisfazione di essere accolti gentilmente, quasi compassionevolmente, non diciamo già dall'amico del vicere, ma dai suoi camerieri in librea e giacchi bianchi.

Così un bel giorno gli etiopi perdettero la pazienza e si riunirono a consiglio. Uno parlò per tutti:

Alta cagion vi aduna, il figlio dei Faraoni, il devoto di Anubi lustrante e del maggiante Api, e la superba sua prole ci ingannano. Le nostre ricchezze andranno perdute se non ci affrettiamo a ricuperarle:

baldi della facil vittoria i predatori già marciano su Tebe...

Occorre un atto energico che li arresti nell'opera loro di spoliazione, che impedisca ad essi la fuga!

Così parlò uno dei convenuti. E gli altri deliberarono di affidar le loro ragioni ad un ginreconsalto famoso del vicereame.

Il ginreconsalto

Immenso Ftha del mondo spirito animator proteggi il tuo figliuolo, chè a lui si prepara la morte!

Il ginreconsalto diede parere severo. Ma per agire occorreva ben meditare su un punto: la responsabilità del vicere.

Perchè il vicere non solo avrebbe difesa l'egizia stella, e l'amico suo che le avea dati i natali, ma avrebbe ben difeso anche se medesimo, poichè la causa era comune.

Nel vicereame, i sudditi avevano molte virtù, ma non quella di far credito ad alcuno, se non nei casi più sicuri. All'amico del vicere avevano dato il credito, che si poteva dare al vicere.

Se ora quello era responsabile di truffa, questo era il suo complice necessario.

Ma gli etiopi non ebbero ritegni, e vollero andar oltre;

da ogni cuor prorompe il grido guerra e morte allo stranier!...

Allora nelle due reggie si sparse il terrore, anche perchè la viceregina, per non esser coinvolta nello scandalo, sospese le sue visite alla Villa degli egizi.

Dalle onde oscure, nella notte, saliva il grido ripetuto dai cipressi e dalle betulle al vento:

Radames, discolpati! nei salotti della nobiltà si bisbigliava tra i denti, al passaggio del pascià:

Radames, discolpati! finchè la plebe cominciò a gridarlo sul viso anche al vicere

Radames, discolpati! Radames discolpati!...